

■ MILANO. Di Pietro? «È un ex secondino, normale che parli di carcere. Ma un domani potrebbero esserci le galere padane». L'irene? «È più brava di sua sorella come attrice. Lei e il suo amico di Pietro, non a caso si incontravano in chiesa a Trastevere. Eh, eh, eh... il cavaliere in difesa della dama bianca? Il «caso» Corriere-Sismi-Lega? «A quanto pare era una polpettina... d'altra parte è regolare, il Corsera ci fa la guerra». Romano Prodi? «Beh, gli ho dato un consiglio: venga a Mantova, passando da Canossa, ma con la zattera e venga a parlare della doppia moneta». Bossi è come un fiume in piena. Fra Ponte di Legno e la sede della Lega a Milano sistema l'ex Pm di Mani Pulite, l'eretico Pivetti, il governo, la stampa e il centralismo romano. Anzi, se non fosse la vigilia di Ferragosto, la Pivetti si troverebbe già fuori dalla Lega. Mercoledì mattina, sul tardi: il senatur si sveglia di pessimo umore. Dopo aver trascorso la nottata a Ponte di Legno esternando fino all'alba coi cronisti, la lettura dei giornali con le dichiarazioni della Pivetti sul clima di intimidazione dentro la Lega, lo manda in bestia. Butta giù dal letto il fido Babbini. «Dobbiamo convocare subito il Consiglio federale. Di questa qui ne ho piene le scatole». Detto e fatto. Poco prima dell'una Bossi parte per Milano. Le strade della vigilia di Ferragosto sono deserte. Il che consente al senatur di mettere piede in via Bellerio, a Milano, già alle due del pomeriggio. Ma anche a un collega che stava salendo verso Ponte di Legno, di individuare la 164 del leader leghista con relativa scorta e fare una rapida inversione di marcia. Era già a Boario, poveraccio. Poi dicono che quello del giornalista è un mestiere comodo!

#### La dama bianca

Pivetti dunque a un passo dall'espulsione. A un passo, giacché il Consiglio federale non si è riunito. «Non è facile trovare decine di persone alla vigilia di Ferragosto» si giustifica il segretario lombardo Roberto Calderoli. In via Bellerio si ritrovano in tre: Bossi, Calderoli e l'ex parlamentare Simonetta Faverio. Occurreranno il pomeriggio a mettere a punto i manifestini per la marcia del Po del 15 settembre, con tanto di rogo dei canoni Rai messo nero su bianco.

Ma la defenestrazione della «dama bianca» è soltanto rinviata. «Entro la fine di agosto - spiega il segretario della Lega lombarda - daremo al gruppo parlamentare l'indicazione di espellerla». Ma Comino che ne pensa? Nei giorni scorsi sembrava titubante. «Bossi lo ha già sentito. Non c'è nessun problema. Comino è anche membro del Consiglio federale. Il caso Pivetti è definitivamente chiuso».

«Sentitelo pure, così ascolterete cos'ha da dire una persona intelligente» aveva detto la Pivetti giovedì scorso. Ma il presidente dei parlamentari leghisti sembra aver messo da parte ogni perplessità. «Avevo commesso un errore di valutazione, pensavo a una delle solite crisi di identità passeggera, invece ormai è chiaro che la manovrano. Anche secondo me non ci sono più spazi possibili» dichiara. Anche da Comino insomma pollice verso per la Pivetti. La quale sembra aver messo improvvisamente da parte l'ottimismo dei giorni scorsi. «Da oggi sono in vacanza» - dichiara l'ex presidente della Camera - e solo alle vacanze voglio pensare. Non ho più niente da dire. Se il mio numero fosse quello di un ufficio, risponderebbe a vuoto di sicuro. Irene ha gettato la spugna?

#### «Attenti a quei due»

Prima di chiudersi negli uffici deserti di via Bellerio, il senatur, tra Ponte di Legno e Milano, strappazza alla sua maniera tutti i «nemici della Padania». Diavolo d'un Bossi. Non fa in tempo ad alludere alle frequentazioni di Tonino e Irene nella chiesa di Trastevere che dalla capitale rimbalza una smentita ufficiale consegnata alla Adnkronos da don Matteo Zuppi, della Comunità di Sant'Egidio, l'organizzazione umanitaria cattolica che pare abbia ottimi rapporti con l'ex presidente della Camera. «Non è vero niente» è la secca precisazione.

Ma a Bossi non basta. «Di Pietro è il nemico del nord mandato per incassare la Lega. Il cavaliere che difende la dama bianca. È tutta una manovra. Ma i padani non staranno sotto il tallone di Roma. La Pivetti? Una grande attrice, meglio della sorella. Per la presidenza della Camera io feci un'altra lista: Maroni, Gnutti, Pagliarini, Comino e numero cinque la Pivetti. L'avevo messa lì così - alzata di spalle - poi Maroni disse che non se la sentiva e Berlusconi lanciò l'idea della Pivetti. Quando lei arrivò, mi disse che voleva avere le mani libere, essere indipendente. Secondo me faceva comodo al suo giro. Un mese fa venne a dirmi di metterla fuori perché lei è cattolica, ha la sua morale. Ma io le risposi che se la

Il capo leghista replica all'ex pm «È normale che un ex secondino parli come lui. Ma a breve ci potrebbero essere le galere padane...»

Annunciata entro agosto l'espulsione di Irene Pivetti. Sul falso documento Sismi pesanti accuse al Corriere della Sera: «Una polpetta avvelenata, col metodo di Beria»



Gianfranco Miglio, a sinistra il leader della Lega Umberto Bossi

## «Di Pietro difende l'amica»

### Bossi scatenato contro Pivetti e il Corsera

Bossi replica sprezzante a Di Pietro: «È un nemico del Nord. È normale che un ex secondino parli come lui. Ma a breve ci potrebbero essere le galere padane. Non a caso difende la sua amica. Si incontravano in chiesa a Trastevere». La Pivetti per il senatur è già fuori dalla Lega. «Entro agosto - giura il segretario lombardo Calderoli - sarà fuori anche dal gruppo». Comino sembra abbandonarla: «È manovrata». E lei si dichiara «in vacanza».

#### ROBERTO CAROLLO

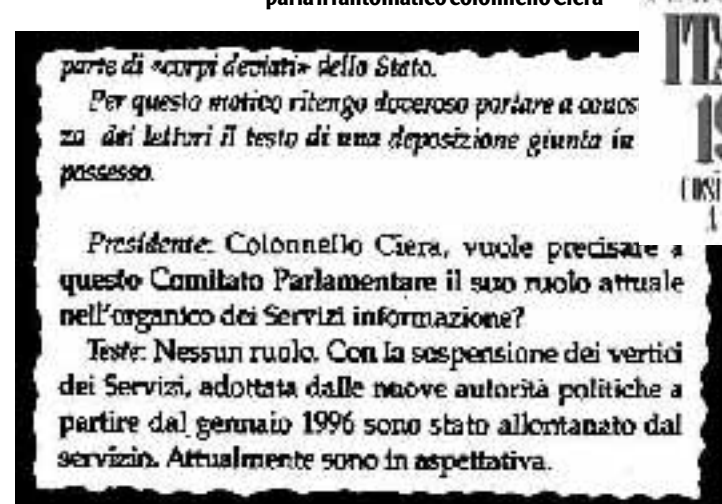
mettevo fuori avrebbe fatto la parte della vittima. E poi, quando si tratta di popoli, la morale è un fatto individuale. Adesso lei non vuole più uscire perché capisce che chi esce dalla Lega è politicamente morto». Ma la chiave di tutto, per il senatur è il 15 settembre. «Lei sta lì fino al 15 settembre e quando la battaglia diventa dura rimangono i due a giocare e lei conta sui piccoli uomini che si spaventano davanti alla parola secessione». Già, il 15 settembre. Tutto nasce di lì. Bossi ne ha fatto una data storica per la nascita della nazione padana, avversari politici e giornali abboccano, complice l'agosto, e intanto se ne parla.

#### I nemici del Po»

E chi teme la secessione è un nemico del nord. A Di Pietro che dice

«la pazienza ha un limite» Bossi replica sprezzante. E vagamente minaccioso. «Io posso anche finire nelle galere dello Stato oppressivo italiano. Non ho paura, anche perché durerebbe poco. E un giorno, forse potrebbero esserci le galere della libera repubblica federale padana». Come dire: io rischio adesso, ma Di Pietro potrebbe rischiare dopo... L'altro nemico giurato è il Corsera. Quello scoop adesso per Bossi era una «polpetta avvelenata». Sembrava un libro stampato, ma è stato il giornalista a metterlo in giro. È il vecchio metodo di Beria in Russia: si dà una notizia, poi il giorno dopo si dice che è falsa, di modo che uno diventa inaffidabile anche quando dice il vero». Tutti nemici della Lega: Di Pietro, Pivetti, Corriere, e anche Formigoni e Mancino che parlano di referen-

La copertina del libro di Miglio e il particolare di una pagina del capitolo in cui parla il fantomatico colonnello Ciera



dum: «Tutti intralzano per fermare il popolo del nord». E Prodi? «Ah, lui venga pure sul Po, ma su una zattera, passando prima da Canossa, e venga a parlare delle due monete. Ma il fatto è che con le due monete Roma non conterebbe più niente. Da qui al 15 settembre, vedrete, ne combineranno di tutti i colori. Fanno crescere la panna montata, e dopo la Pivetti avranno la Pivetti. Può darsi anche che riescano perché la Padania non

è molto astuta politicamente». Forse il senatur ha già visto il sondaggio del Cirm per il Tg3 secondo il quale il 69% dei «padani» è contrario a un referendum e il 70% è contro la secessione. Ma Calderoli si consola, perché dallo stesso sondaggio il 60% dei leghisti risulta a favore dell'indipendenza: «Visto che i sondaggi ci danno sempre per spacciati, non è male. E comunque la maggioranza dei leghisti è con noi».

Convocato dal pm Bonfigli. La replica del Corriere alle accuse del leader leghista: «patacca» e «fregnaccia»

## Il Senatùr: «In Procura non ci vado»

#### MARCO BRANDO

■ MILANO «Il documento del Sismi? Un falso usato dal Corriere della Sera... È il vecchio metodo di Beria in Russia, si passa una notizia poi il giorno dopo si dice che è falsa in modo che uno diventa inaffidabile quando dice il vero». Ecco - ieri, da Ponte di Legno, all'ora di pranzo, attraverso i vituperati telegiornali «antipadani» di Rai e Fininvest - il contrordine di Umberto Bossi. Tutto chiaro? Macché... Nel pomeriggio, da Milano, la risposta del Corriere (il quale aveva già rivelato che il dossier in realtà ricopia un libro fantapolitico scritto nel 1993 dall'allora ideologo della Lega Gianfranco Miglio): in una nota la direzione rivendica la correttezza del giornale e parla di una delle solite «patacche» di Bossi; in un editoriale Indro Montanelli definisce la sortita del leader della Lega «una fregnaccia».

Tra i due litiganti si è inserito il

pm bresciano Silvio Bonfigli (la tribuna alpina bossiana, Ponte di Legno, è in provincia di Brescia e tocca proprio a lui indagare). Ebbene, ieri sera si è appreso che Bonfigli - il quale in mattinata aveva sentito come teste il giornalista Fabio Cavaleri, autore del servizio - ha convocato Umberto Bossi come «persona informata sui fatti». Appuntamento domani alle 15. Bossi ci sarà? Manco per idea. Attraverso l'Agepadania, agenzia leghista doc, ha detto a chiare lettere che non ha tempo: «Non potrò presentarmi perché in quel momento sarò già in viaggio verso Alessio e Bordighera, dove terrò dei comizi alle feste della Lega Nord».

«Umberto Bossi ha ricevuto dalla Procura della Repubblica di Brescia un invito a comparire in qualità di persona informata sui fatti...», ha precisato la portavoce del Carroccio e direttrice dell'a-

genzia di stampa, Simonetta Faverio. E ha calcolato un po' la mano: ha riferito di un genere di «invito» che presupponebbe Bossi sotto inchiesta. In realtà, il leader della Lega è solo un testimone, perché il pm Bonfigli ha aperto un'inchiesta ancora contro ignoti. I reati ipotizzati sono compresi tra i delitti contro la personalità dello Stato. Ieri mattina il giornalista del Corriere Cavaleri comunque ha ribadito al magistrato la sua versione: «Gli ho detto che si è svolto tutto con la massima correttezza, che il dossier mi è stato fatto leggere da Bossi e lui stesso l'ha commentato».

Il cronista ha confermato che nel misterioso falso rapporto viene riportata tutta la storia raccontata da Gianfranco Miglio nel 1993 (in cui si fa il nome di fantasia del misterioso colonnello del Sismi Ciera e si cita una bomba in una banca lombarda). Più qualche altro particolare che nel libro non c'è. E ha aggiunto che,

durante l'intervista, c'erano dei testimoni: Daniele Vimercati, biografo di Bossi ed ex direttore dell'Indipendente, e l'inseparabile autista-guardia del corpo-consigliere comunale del senatur, Pino Babbini. Anche a costoro toccherà raccontare come sono andate le cose. Ieri Vimercati ha precisato all'Ansa: «Bossi ha sottolineato che stava verificando l'autenticità e la veridicità di quel documento».

Il più esplicito, durante le sue interviste televisive, resta comunque Bossi. Al Tg Fininvest: «È un falso e si vedeva, sembrava un libro stampato. È stato il Corriere della Sera a metterlo in giro». Alla Tg2 Rai: «Una specie di polpettina. Vollerò però trasformare una cosa evidentemente da controllare in uno scoop giornalistico, al solito scopo: costringere a smentire, per rendere inaffidabile agli occhi della gente, poi, anche sulle cose vere. A me non interessa fare più di tanto pasticci, però

l'ha organizzata il Corriere della Sera... È impensabile che non abbiano controllato i nomi, quindi sapevano che quel nome (il colonnello Ciera, ndr) non esisteva». Poi al Tg1: «Sì, è un documento fasullo mandato nella casella postale del Parlamento. Quindi vuol dire che qualcuno si diverte a fare quei tipi di dossier. Già in passato fecero un dossier sulle armi della Lega».

Ora tocca al pm Bonfigli vederne di più chiaro. Di certo gli interessa prima di tutto entrare in possesso del falso documento del Sismi. Vuole saperne di più sulle modalità con cui è stato recapitato. Vuol capire chi si è preso la briga di spacciare per un dossier dei servizi segreti la ricopiatura di un libro di Miglio. Per altro sarebbe curioso anche capire come mai Bossi non aveva neppure letto il libro del suo ideologo. In quel caso si sarebbe accorto subito della «polpettina». Ma questa è un'altra storia.

#### L'INTERVISTA

Miglio: «Il colonnello Ciera l'ho inventato io ma l'avevo dimenticato...»

#### SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO Prima uno scoop del «Corriere della Sera», poi un contro-scoop dello stesso quotidiano, e nel giro di tre giorni si è scoperto che il famoso dossier del Sismi, denunciato da Umberto Bossi, è solo il frutto di un'abile finzione letteraria che porta la firma di Gianfranco Miglio. Proprio lui, l'ex ideologo della Lega, nel 1993 aveva dato alle stampe un libretto, dal titolo futuribile «Italia 1996», che ricorrendo all'espedito della *fiction* descriveva gli scenari politici italiani tra il crollo della prima Repubblica e la vagheggiata nascita della Repubblica Federale. E anche il fantomatico colonnello Ciera, citato mille volte dalla stampa e dai notiziari televisivi di questi giorni, come l'autore di una deposizione al comitato parlamentare di controllo sull'operato dei servizi segreti, in cui si rivela il piano anti-Carroccio del Sismi, altro non è che un personaggio di fantasia, nato dalla penna del professor Miglio e di un gruppo di cinque giornalisti, che con lui hanno collaborato alla stesura di «Italia 1996».

Insomma, un pesce d'aprile fuori stagione al quale hanno abboccato un po' tutti, Umberto Bossi in testa. Ma resta un giallo nel giallo: come mai Miglio e soci sono stati zitti per tre giorni e non hanno rivelato la paternità di quel documento? Lo abbiamo chiesto al Professore, che incredibilmente è caduto dalle nuvole.

**Professor Miglio, da tre giorni tutti i giornali parlano di questo colonnello Ciera e del documento del Sismi, e adesso si scopre che è una sua invenzione letteraria. Ma perché è stato zitto e non ha fornito subito la chiave per risolvere il giallo?**

Ma guardi, me ne sono accorto solo questa mattina, leggendo quello che ha scritto il «Corriere della Sera». Io non mi ricordavo nemmeno più di quel libretto. Anche il nome di Ciera me lo ero dimenticato.

È davvero incredibile, quel libro porta la sua firma, ma se non sbaglio è stato scritto a più mani ed è il frutto di conversazioni fantapolitiche con Giorgio Ferrari dell'«Avvenire», lo scomparso Marco Borsa, Pier Luigi Vercesi della «Stampa» e il saggista Giorgio Boatti. Nessuno dei suoi collaboratori si è accorto che i giornali stavano prendendo sul serio un falso inventato da voi?

Del gruppo faceva parte anche Marcello Staglieno, ma sono tutte persone con le quali non sono più in contatto, né li ho risentiti in questi giorni. Davvero non avevo fatto nessun collegamento, è proprio una memoria sepolta.

**Qualche maligno penserà che abbia voluto rifilare una polpetta avvelenata a Bossi e che se ne sia rimasto in silenzio a ridere alle spalle del senatur...**

Pensino quel che vogliono. Io credo che qualche maccachione della Lega abbia voluto fare uno scherzo a Umberto Bossi e che lui ci abbia creduto. Tra l'altro mi dicono che i passaggi del mio libro pubblicati dal Corriere della Sera sono più lunghi dell'originale, quindi vuol dire che qualcuno li ha manomessi e poi li ha passati al giornale. Ma sa, nella Lega c'è tanta gente strana. Ancora oggi mi mandano messaggi, recriminazioni, proclami che in qualche modo vanno nel senso dell'azione leghista. Io normalmente li cestino, ma forse sbaglio: potrebbero essere materiale per un opuscolo sul tipo di «lo speriamo che me la cavo».

**Sembrirebbe una trovata pubblicitaria per far salire le vendite del suo libro, che se non sbaglio proprio quest'anno è stato ristampato...**

Speriamo che serva almeno a questo. Certo è un peccato che tutto questo putiferio si sia scatenato proprio sotto il periodo di Ferragosto con le librerie chiuse e la gente in vacanza. Se fosse successo in settembre magari avremmo venduto di più.

#### Ci racconta come è nata l'idea di scrivere «Italia 1996».

Devo dire che non mi sono mai divertito così tanto. In quel periodo, tutti i lunedì mi trovavo nel mio ufficio milanese col gruppo di giornalisti che abbiamo citato. L'idea era quella di scrivere un libro, immaginando come già accaduto quello che doveva ancora succedere. Io ho scritto il capitolo introduttivo e gli altri hanno fatto il resto. In certi casi ci abbiamo anche preso, ad esempio c'è un capitolo sulla Guardia di Finanza che anticipa le vicende giudiziarie che poi si sono puntualmente verificate.

#### Meno azzeccate sembrano le previsioni politiche: nella sua introduzione lei ipotizzava una vittoria elettorale di Mario Segni nel marzo del '94, ma evidentemente neppure la fantapolitica poteva prevedere l'irresistibile ascesa di Silvio Berlusconi.

Beh, certo, quando noi abbiamo scritto «Italia 1996» il partito di Berlusconi non esisteva ancora e non potevo prevedere quei risultati elettorali.

**In questi giorni si è parlato di un possibile riavvicinamento tra lei e Umberto Bossi. Anche questa è fantapolitica?**

L'unico tramite tra me e Bossi è Raimondo Fassa, il sindaco di Varese. Ogni tanto mi chiede dei consigli attraverso questo intermediario, ultimamente mi ha anche telefonato. Io gli dico che deve restare sul terreno del federalismo e della legalità, ma non credo che pensi davvero alla secessione. Secondo me spara dieci per ottenere cinque, per costringere la classe politica ad affrontare realmente il nodo di una modifica della costituzione in senso federalista.

**Il 15 settembre sarà anche lei alla grande festa sul Po assieme a Umberto Bossi?**

Ma non ci penso nemmeno. Starò a vedere quello che riesce a fare. Per ora vedo che si comporta come se la Padania esistesse davvero. Ma la politica non si fa sul «come se».